

Enrico De Zordo

Genesi e turbamenti di un braccio a pinza

Pomeriggio da Pietro. Ce ne stiamo in cucina, seduti su alti sgabelli tra sacchi di immondizia chiusi alla meno peggio con il nastro adesivo. La sciacquatura dei piatti ristagna nel lavello otturato, il tavolo è ingombro di bicchieri sporchi; nelle caraffe mezze piene posate sul pavimento, sigari disfatti galleggiano nel vino bianco. Dall'appartamento di sotto vengono rumori di schiaffi e flebili lamentazioni.

– È la mia vicina di casa, – dice Pietro, – non fa che percuotersi. Si infligge dei gran colpi a mano aperta sulle guance e sulla fronte. Si chiama Anna, qualche anno fa ha partorito un braccio a pinza invece di un bambino.

– Un braccio a pinza? – chiedo.

– Sì, un braccio a pinza, ma niente di straordinario.

In effetti di modelli così se ne trovano a dozzine in qualsiasi centro commerciale. Il figlio di Anna è un'asta di alluminio, all'occorrenza estensibile, della lunghezza di novantadue centimetri, con le estremità in plastica dura: da una parte c'è l'impugnatura a pistola, dall'altra due pinze raccogli-oggetti di ultima generazione. In commercio lo si può trovare con il nome di "pinza pigliatutto" o "braccio telescopico". Dai cruciverba sappiamo che "si utilizza per manipolare a distanza sostanze pericolose"; ma più in generale serve per afferrare cose non troppo lontane eppure irraggiungibili con le mani, per esempio un libro riposto su uno scaffale molto alto o un cappello di paglia precipitato sul fondo di una piscina vuota.

Per questo motivo, a chi le chiede notizie di suo figlio, Anna risponde così: – Di sicuro non è bello, buono non so. Però Gianni è utile, questo lo posso dire – . Ecco, Gianni. Gianni Chele, per essere precisi, nato a Milano il 10 agosto 2008 e residente a Roma in via Mazzini 33. Il fatto che il braccio a pinza abbia delle generalità è una faccenda da non sottovalutare, perché l'assegnazione del nome a una stanga di alluminio fu il risultato di un'estenuante battaglia legale e insieme una grande conquista nel processo di ampliamento dei diritti civili. Da quando la questione anagrafica è stata risolta con il benestare del sindaco in persona, il braccio a pinza ha una carta di identità e il codice fiscale – per il passaporto si sta ancora aspettando, perché non è chiaro se Gianni ami viaggiare. Però tutti ricordano che, nei giorni immediatamente successivi al parto, quello del riconoscimento fu il problema più difficile da affrontare: dopo che le autorità religiose negarono al bebè il rito di iniziazione del battesimo, il Comune respinse la domanda di iscrizione anagrafica del *coso*, motivando il rigetto con un giro di parole pieno di riguardi per la sensibilità dei genitori ma inteso a ipotizzare l'inesistenza del neonato. All'inizio anche Anna faticò a capire l'evento. Accettare la nascita di Gianni fu per lei emotivamente oneroso: l'accaduto passava a fianco delle comuni conoscenze sul processo di filiazione, per cui la donna, prima di prendere atto che l'arnese lungo e stretto che sbucava dall'incubatrice era proprio il suo bambino, dovette vincere non poche resistenze. Per un po' le stette dietro uno psicologo, il quale, cavandosela con poco, riuscì a convincerla che un figlio è una specie di protesi, un prolungamento dei genitori nello spazio e, se tutto va bene, anche nel tempo.

– Quel che è successo è del tutto normale, – ripeteva lo psicologo. – Ogni figlio, e sottolineo "ogni figlio", è un braccio a pinza grazie al quale la madre e il padre estendono i propri arti per protenderli nell'avvenire. In questo senso Gianni è come gli altri bambini, anzi è un po' più bambino degli altri, perché il suo corpo slanciato che termina in tenaglie, fatte apposta

per stringere e agguantare oggetti lontani nel tempo, è la verità del corpo di un figlio o, come direbbe un grande filosofo, la sua “sincerità puramente materiale”.

Con queste parole che le rimbombavano in testa, Anna gironzolava nel parco portandosi appresso Gianni disteso nel passeggino; e se durante la camminata le capitava di dover raccogliere da terra una cartaccia, o qualcosa di peggio, estraeva il bambino dalla carrozzina afferrandolo con amore dalla parte del manico sagomato, poi dirigeva le pinze di Gianni verso il rifiuto da raccattare e, prima premendo e poi rilasciando il grilletto, abbrancava lo scarto per gettarlo nel cestino con la certezza di compiere prodigiose esplorazioni in un imprecisato futuro anteriore. Impedita fin dal principio nell’esercizio delle funzioni materne – prima fra tutte quella dell’allattamento –, Anna imparò in fretta ad apprezzare questo e altri fatti minimi della sua vita quotidiana. Ne parlò diffusamente, insieme a molte altre cose, nel corso di un’intervista rilasciata a una tivù locale quattro o cinque anni fa, quando Gianni era ancora un bambino.

– La creatura non mangia, non parla, non cresce, – disse Anna in quell’occasione. – Però è utile per raccogliere e spostare oggetti di un peso inferiore ai due chili. E soprattutto non soffre. Una volta Gianni mi è scivolato di mano mentre lo stavo lucidando sul davanzale della finestra a bilico in soggiorno. È precipitato in strada cascando dal quarto piano ma non si è fatto niente.

Da allora sembra trascorso un secolo, perché nel frattempo l’esistenza di Gianni è entrata in una nuova fase. Lo psicologo di prima, quello dei figli come protesi dei genitori adibite alla raccolta di cartacce e deiezioni, ipotizza che Gianni stia vivendo il lungo e delicato passaggio tra la fanciullezza e l’età adulta; quello che, usando una parola un po’ antiquata, potremmo definire adolescenza.

– Nella vita di Gianni sta accadendo qualcosa, – usa dire lo psicologo. – È uno sviluppo, un accrescimento; oppure una maturazione sessuale, sebbene contrastata da troppi impedimenti. Semplificando, si può dire che Gianni è innamorato, però è innamorato due volte. Per chi non abbia dimestichezza con la psicologia di un braccio a pinza, questa non è una faccenda di immediata comprensione. Le due estremità di Gianni, vale a dire le estremità del braccio a pinza, sono innamorate l’una dell’altra. L’impugnatura a pistola ha perso la testa per le pinze afferra-oggetti, e le pinze afferra-oggetti ardono di passione per l’impugnatura a pistola. Il problema è che la manopola e le pinze, pur vedendosi e bramandosi continuamente, sono separate da una distanza fissa di novantadue centimetri, che corrisponde alla lunghezza dell’asta in alluminio. Siamo dunque di fronte a un innamoramento contraccambiato ma di impossibile consumazione.

Indeciso se collocare l’attitudine di Gianni nella categoria sovraffollata del narcisismo, oppure tra le pratiche autoerotiche condannate al fallimento per una mancanza oggettiva di mani e organi genitali, lo psicologo ha informato Anna che la sessualità di suo figlio è ascrivibile al dominio della tragedia:

– Gianni è innamorato di se stesso ma non ha nessuna possibilità di toccarsi, non so se mi spiego. C’è poi il sospetto che il braccio a pinza sia doppiamente roso dal tarlo instancabile della gelosia: non appena una mano afferra l’impugnatura, carezzandola e palmandola con le cinque dita, un’atmosfera cimiteriale circonfonde senza possibilità di fraintendimento le tenaglie di Gianni, le quali si sentono esposte alla concorrenza amorosa di un rivale invincibile. Quando invece le pinze ghermiscono una lattina vuota o una merda di cane, l’impugnatura a pistola si fa rigida, sempre più rigida, come se a poco a poco intristisse, obbligata ad assistere alla *liaison* tra le pinze e il loro nuovo oggetto d’amore.

Naturalmente queste sono solo supposizioni, lo psicologo potrebbe anche sbagliarsi. Fatto sta che Gianni, da quando è nel mezzo del cammino che conduce dalla fanciullezza all'età adulta, vibrando e rotolandosi senza sosta sul pavimento di casa, manifesta di continuo qualcosa di molto simile alla sofferenza. Per questa ragione, Anna non fa che percuotersi. Da qualche giorno si infligge dei gran colpi a mano aperta sulle guance e sulla fronte. Ogni tanto Pietro la chiama per accertarsi che vada tutto bene e per chiederle se ha bisogno di qualcosa.

– Gianni era proprio un ragazzo a modo, – risponde lei. – L'ha fatto fuori il demone della gelosia.